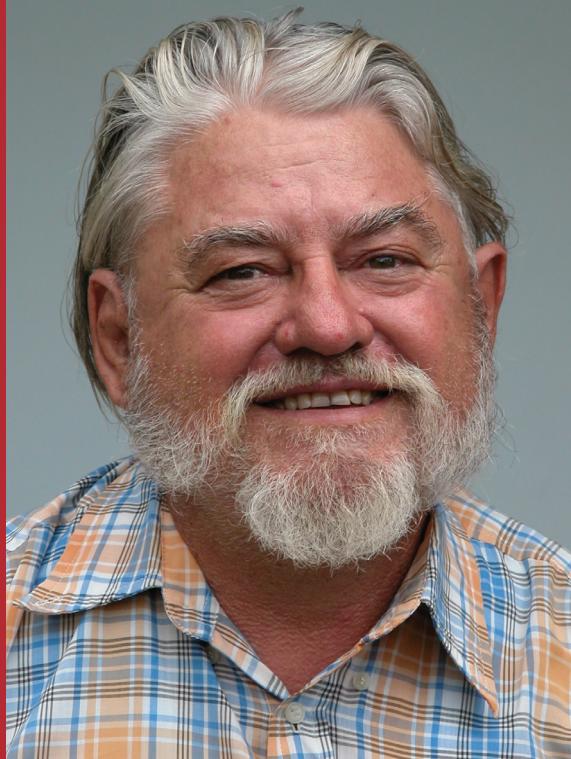


12/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Sisto Da Rold
19 giugno 1935 ~ 27 maggio 2021

In memoriam

P. Sisto Da Rold

Limana (BL – ITA)
19 giugno 1935

Parma (ITA)
27 maggio 2021

“Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli” (*Sal 115, 15*).

Il 27 maggio 2021, Cristo, buon pastore, ha concesso al p. Sisto Da Rold, deceduto a Parma, in Casa Madre, dove si trovava in cura dal 2016, di vedere il Suo volto nella gloria dei cieli.

«Carissimo p. Sisto,
eccomi nella piccola camera ardente della nostra Casa Madre di Parma.
Ecco io e te da soli in queste prime ore della mattina. Eccomi a parlarti e a
salutarti, come ho fatto ogni mattino in questi mesi, ma questa mattina nel
tuo silenzio del grande mistero della morte.

Ieri mattina, mi avevi riempito il cuore di tanta gioia e speranza. Avevi ben
risposto al mio “Buon giorno!”. Ma mi avevi anche aggiunto: “Non va: Sto
male. Prega per me”.

Ieri pomeriggio, sei peggiorato con un sospiro quasi rantolante che ci stava
annunziando che il tuo commiato e il tuo ritorno nella Casa beata del
Paradiso era ormai vicino.

Con un forte magone e silenziosamente, mentre tu rantolavi, ti avevo sa-
lutato, impartendoti ancora una volta la benedizione “in articulo mortis”

e pregando il buon Dio che ti liberasse da quella terribile agonia e ti accogliesse nella beatitudine dell'eternità.

Ciò era per me un segno fraterno di riconoscenza per tutto il bene che avevi seminato e profuso nella tua vita missionaria. I Bafulero, i Warega, i Wabembe, ecc. non potranno mai dimenticare tutto quello che il tuo zelo, la tua tenacia e il tuo grande coraggio hanno cercato di seminare nelle loro vite e nei loro comportamenti. Non ti sei mai fermato, né tanto meno ti sei arreso dinanzi alle innumerevoli difficoltà che hai incontrato e che avevano un solo intento: farti mollare e abbandonare i tuoi sogni di autentico "missionario" del Vangelo.

Sei stato un lottatore indefeso, che non amava né le mezze misure né i compromessi della situazione socio-economica, politica e anche religiosa, che il nostro amato Congo offriva in quei tempi.

Nella tua lunga esperienza missionaria sei stato un vero e completo costruttore. Alle costruzioni materiali di residenze, chiese, cappelle e scuole, hai saputo ben unire in primo luogo la formazione accurata e profonda delle coscienze attraverso la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti e la preghiera.

Non so quanti battesimi hai amministrato nelle molteplici notti pasquali vissute in Africa. Quello che so è che molte di queste persone, che hanno ricevuto da te la grazia del Battesimo, oggi ti ringraziano e piangono la tua dipartita ripetendoti: "Grazie, Padre. Riposa ora in pace".

Ieri sera, però, vedendoti cadavere disteso sul tuo letto e non ancora cedendo ai miei occhi, mi sono sentito con un groppo in gola e con poche semplici parole, che a malapena riuscivo ad articolare: "Grazie, Sisto, grazie! Ed ora, da lassù, pensa a noi..." » (p. Luigi Lo Stocco s.x.).



P. Da Rold era nato il 19 giugno 1935 a Limana (BL). Proveniente dal Seminario di Feltre (BL), era entrato nella Casa Saveriana di San Pietro in Vincoli (RA), sede del noviziato, il 27 agosto 1954. Al riguardo, egli aveva scritto al Superiore Generale dell'Istituto Saveriano, p. Giovanni Gazza:

«Rev.mo Padre,

sono un umile lettore di "Fede e Civiltà". *Ho ricevuto la vostra lettera* nella quale m'invitate a lavorare per le missioni.

Desidero donarmi ad esse, ma Dio non ha detto l'ultima parola all'anima mia, né mi ha ancora aperto la via.

Sono un giovane di 19 anni, di salute abbastanza buona, buono per natura, di carattere non perfetto, bisognoso soprattutto di un'ottima guida che

mi sostenga e mi guidi alle vette della santità. Non sono, infatti, un buon scalatore, ma con una buona guida sì. Molto ho sofferto per la mancanza di questa guida.

Il sacerdozio secolare ha perso molto dell'attrattiva nella mia anima.

L'educazione finora ricevuta è stata insufficiente ai bisogni del mio spirito, ma, in cambio, da qualche tempo è sempre più andata aumentando in me l'attrattiva per le Missioni.

Mi raccomando alle preghiere dei vostri missionari. Vi ringrazio sentitamente.

Seminarista Sisto Da Rold».

Iniziato il noviziato l'11 settembre 1954, egli lo concluse con l'emissione della Prima Professione il 12 settembre 1955. In vista dell'ammissione di Da Rold alla Prima Professione, il Maestro dei novizi, p. Mario Ghezzi, attestava:

«Da Rold Sisto proviene dal Seminario Vescovile, dove ha finito il Ginnasio. Prima della sua ammissione al Noviziato, fu sottoposto agli esami di V a Zelarino e ne uscì approvato.

E' un ragazzo posato e serio di quella serietà che non esclude una sana allegria. Appare d'intelligenza lenta e poco brillante, come lento e poco agile è in tutte le sue movenze.

E' di una pietà molto buona e gode buona salute. In passato però fu colpito da forme reumatiche.

Pare abbia ben ponderato la sua vocazione in quest'anno, vocazione che era nata un po' improvvisamente l'autunno scorso.

Sono favorevole alla sua ammissione».

P. Sisto, conclusi gli studi del Liceo Classico a Desio (MB) e quelli di Teologia a Parma, dove aveva emesso la Professione Perpetua, il 12 settembre 1961, fu ordinato presbitero il 13 ottobre 1963.

Riguardo alla sua ammissione alla Professione Perpetua, p. Sisto aveva scritto al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, il 4 maggio 1961:

«Rev.mo Padre Generale,

dopo matura riflessione e dopo aver domandato consiglio, consapevole dell'impegno che sto per assumermi davanti a Dio e alla Congregazione, umilmente Le faccio domanda di potermi consacrare totalmente al Signore con la professione perpetua.

Imploro dal nostro Fondatore e Padre la grazia di potermi dedicare con tutte le mie forze ed energie a favore degli infedeli.

Chiedo a Lei la paterna benedizione.

Obbl.mo in Cristo, *Sisto Da Rold s.x.».*

In relazione all'ammissione di Da Rold agli Ordini, p. Dante Mainini, rettore dello Studentato teologico saveriano, attestava:

«Sisto Da Rold non gode di una salute di ferro. Frequenti i disturbi reumatici alle articolazioni del ginocchio, e qualche infiammazione. Complessione adiposa, movimenti lenti, cascanti, quasi da neonato. Ricerca di benessere. Un po' buongustaio. In genere la mortificazione ascetica e apostolica non pare goda molto ascendente nella sua estimazione. Capacità mentale piuttosto scarsa. Torpido nell'apprendere, allergico alla fatica dello studio e fortemente attaccato a certi suoi punti di vista, anche in conflitto con le decisioni dei superiori. Questo il passivo. Nell'attivo va segnalato un fondo d'animo molto buono. Anche temperamentalmente è una buona pasta, socievole e piacevole in compagnia. Coltiva bene le sue pratiche di pietà. Rivela un certo zelo per la causa del bene e un sincero desiderio di migliorarsi. Ammonito, egli accetta le osservazioni e riconosce i suoi torti. Disco verde per la sua ammissione agli Ordini».

Nell'ottobre del 1964, p. Sisto fu destinato alla Scuola Apostolica di Udine come promotore vocazionale.

«Ricordo vagamente la sala scolastica dove nei primi mesi del 1966 p. Sisto parlò a noi, alunni di quarta Elementare, a classi riunite, sulle Missioni in Africa, invitando alla fine chi voleva, a scrivergli e a partecipare ad un campo estivo a Paularo.

Quanto disse mi fece scoprire la bellezza e il fascino delle Missioni. Avevo già intenzione di studiare per diventare sacerdote diocesano, ma dopo le sue parole feci questo ragionamento: se divento prete qui, in un anno battezzo quei 50 - 60 bambini che nascono in paese; ma se divento missionario e vado in Africa, battezzerò molti più bambini. Così gli ho scritto, e lui mi ha risposto, e sono stato abbonato al suo giornalino, che si chiamava Boomerang, e aveva sul frontespizio due frasi in Friulano: *O ce bjel jessi Misionari!* (ricalcata sul titolo del famoso canto popolare: *O be bjel gjscjel a Udin*), e *Mai indaur* (Mai indietro), motto degli Alpini di grande forza evocativa per i Friulani.

P. Sisto veniva regolarmente a trovarmi, con una sua moto rossa, ed affascinava con il suo piglio deciso, con l'entusiasmo per la missione che trasformava in noi ragazzi. Ne aveva raccolto un numero notevole, e molti entravano nella Scuola Apostolica di Udine. Io comunque ho fatto l'ultimo anno delle Elementari a casa. L'anno seguente, il 25 aprile, ho partecipato alla Festa dell'Amicizia, che si organizzava per i ragazzi interessati, festa molto bella, piena di attività, giochi e colore.

Il secondo campo estivo è stato ad Ampezzo, ricordo che eravamo nella squadriglia delle Pantere, bandiera e foulard rosso. Ero insieme con Edi Foschiatto, e nella classifica generale siamo risultati vincitori.

Al mio ritorno a casa, mio padre mi dice: "Ti ho iscritto al Seminario Diocesano. Se vorrai, dopo potrai sempre cambiare e andare con i Saveriani". P. Sisto viene a saperlo e mi dice: "Così, sei così facile a cambiare idea? Allora io dico a mio padre che io vorrei andare dai Missionari. Lui mi dice: "Vai dal nostro Monsignore, che ti ha iscritto al Seminario, e chiedi di cambiare. Se dice di sì, non ho problemi". Allora vado dall'anziano e ieratico Monsignore, che mi accoglie benevolmente da dietro la sua solenne cattedra e mi chiede perché sono venuto. Alla mia richiesta risponde in modo naturale, semplice ed umile: "Va bene, vai pure dai Missionari, cancella la tua iscrizione". Avrebbe potuto farmi cambiare ancora idea con un solo sguardo. Così sono entrato a Udine, in prima media. Nella mia classe eravamo 22, tra cui Giuseppe Madinelli, Saveriano morto nel 1987. Sono rimasto io solo. Edi invece era entrato in Quinta elementare, lo stesso anno. La loro classe era di 7 studenti. Sono diventati preti in due, lui e p. Sandro Turco, che ora si trova in Giappone.

Ci ha lasciati sconcertati quanto p. Sisto ci ha detto all'inizio dell'anno: "Io adesso non mi occuperò più di voi. Ci sono gli altri Padri". Noi ci eravamo affezionati a lui, era il nostro ideale missionario fatto persona, non conoscevamo gli altri, tra cui p. Marchiol, martire in Burundi, Fr. Isaia Vidale, p. Pietro Danieli e p. Remigio Piacere, il Rettore, che ci raccontava affascinanti storie della Cina. Più tardi abbiamo ammirato questo suo distacco dal bene che aveva compiuto. Dopo due anni credo è stato inviato in missione, e al suo posto è venuto p. Ciroi. Ricordo comunque l'ultimo suo 'intervento' nella nostra vita di seminario: Un giorno arriva con un bel sacco di biglie di vetro e ce le regala. Per la comunità e per gli altri formatori è stato l'inizio del caos: non c'era richiamo che tenesse, tutto il tempo della ricreazione giocavamo a biglie, e nei momenti solenni della scuola e preghiera, non di rado si sentiva il suono di palline che cadevano per terra, seguite dalle voci irate degli assistenti...

Più tardi ho sentito questo breve dialogo, sulla casa di Udine. Agli inizi degli anni Sessanta i Superiori pensavano di chiuderla, perché non dava i frutti sperati. Come ultima risorsa hanno pensato di mandare là un gruppo di giovani padri: p. Pedrotti, p. Sala, p. Rottini, p. Valle... e hanno detto loro: "Provate. Se va male, chiudiamo". Questi padri appena ordinati hanno detto: "Benissimo, proviamo. Tanto, se va male, andiamo in missione prima". Anche p. Sisto era di questo gruppo. La loro fede e il loro entusiasmo hanno fatto risorgere quella casa, e noi, Saveriani friulani di quei tempi — e in proporzione siamo tanti — dobbiamo a loro la nostra vocazione. Varie volte l'ho poi incontrato, sempre ricordandogli e ringraziandolo per avermi portato dai Saveriani. Non diceva niente, ma quello che sentiva lo si leggeva nei suoi occhi» (*p. Fabrizio Tosolini s.x.*).



Nel gennaio del 1969, p. Sisto raggiungeva il Congo, dove fu impegnato in particolare nella pastorale parrocchiale come cappellano ed economo, in due riprese: 1969–1995 e 1997–2012.

Sul suo ritorno più o meno ritardato in Congo, p. Da Rold aveva scritto al Superiore Generale, p. Rino Benzoni, nel settembre 1997:

«Caro P. Rino,

ti ho già riferito per telefono della visita specialistica presso il Prof. Cremonese, direttore del Centro regionale per lo studio e il trattamento dell'artrosi deformante dell'anca.

Mi ha detto che non sono grave e posso fare l'operazione fra un anno e mezzo o due. Intanto posso andare tranquillamente in Africa.

In questo mese di settembre ho vissuto molto intensamente prima la rinuncia alla missione e poi, una volta detto al Signore il mio "Sì" totale, il Signore stesso mi ha aperto la via della missione.

C'è un "però". Ho avuto l'impressione che il Congo non mi desideri. Il Padre Regionale al telefono non mi ha detto una sola parola di speranza o di apertura sia appena rientrato dal Congo sia partente per il Congo. Ignorava addirittura che io fossi in lista di partenza. Tu stesso, oltre a dirmi che sono in lista di partenza, non mi dai niente di concreto.

Allora io desidero farti sapere che voglio tornare in missione. Se non ci fosse la possibilità di tornare in Congo, desidero partire egualmente. Che ne diresti se fossi inviato in Camerun?

Vedi tu cosa fare. È troppo domandarti di poter giungere alla conclusione prestino, non so, dopo due mesi, in maniera di poter partire prima della fine dell'anno?

Cosa mi dici? Tanto più che qui a Zelarino non è entusiasmante la nostra attività.

Vedi, io faccio tanta fatica a esprimermi. Vorrei che anche gli altri mi comprendessero senza espormi.

Accetta questo scritto come un tentativo di dialogo, forse maldestro, ma con la speranza che porti buoni frutti.

Un salutone a tutti quelli di casa. Grazie!

P. Sisto Da Rold s.x.».



Le persone che hanno conosciuto p. Sisto ci spiegano alcuni tratti caratteristici della sua persona e alcuni aspetti importanti della sua attività missionaria in Congo:

«P. Sisto era un sacerdote che si preparava ai vari insegnamenti che dava: l’omelia, la catechesi, ecc. Un signore della mia Parrocchia di Kitutu diceva: “Da tutti i preti che abbiamo avuto qui, nessuno predicava come lui. Le sue omelie erano ben preparate, avevano contenuti e le presentava bene con le parabole delle nostre tradizioni”. Lo stesso signore aggiunge: “Era molto duro. Eppure, tornava a chi offendeva per chiedere di essere perdonato”. Non era rinchiuso nella sua cultura occidentale, che spesso potrebbe rendere uno orgoglioso. Questa attenzione alla cultura locale non è facile, se il missionario non è umile.

Il suo carattere gli faceva anche tanti scherzi, ma non si arrendeva. A mio avviso, il confratello era un ricercatore di Dio, un uomo di preghiera» (*p. Ramazani Katindi s.x.*).

«Il p. Sisto era uno di quei missionari all’antica, capace di fare un po’ di tutto in modo da potere vivere in qualsiasi luogo. Fosse andato in foresta sarebbe stato in grado di adattare la foresta per poterci vivere; fosse andato in savana dove non c’era acqua, sarebbe stato in grado di scoprirla e metterla allo scoperto per utilizzarla. Se fosse andato dove non c’era nulla sarebbe stato in grado di costruire, farne i mobili e i serramenti, trovare il legno per il tetto. Si sarebbe poi guardato intorno, avrebbe iniziato a coltivare il terreno circostante, trasformando la terra inculta in un bell’orto i cui benefici si sarebbero gustati a tavola. Il suo stile di vita era semplice e il suo tempo organizzato tra preghiera, lavoro ed evangelizzazione. Il suo modo di vivere era veramente povero e alquanto essenziale. Le sue modalità lavorative a volte potevano risultare rudi e magari non sempre condivisibili, il suo punto di vista a volte rimaneva l’unico possibile ma una cosa è certa: in tutto ciò che faceva ci metteva cuore, anima e spirito. Tutte le sue energie erano concentrate, spese, investite per la missione.

L’azione che lo realizzava di più e che amava profondamente era sicuramente l’evangelizzazione. È stato uno di quei missionari che parlava la lingua della gente con le sue espressioni più colorite e con i simboli e immagini più toccanti che sanno mobilitare le energie di chi ascolta. Passava molto tempo dialogando con la gente: prima degli incontri, dopo la messa, nelle varie succursali, nelle diverse parrocchie che ha servito. Per i suoi incontri e le sue omelie si preparava con lo studio e la preghiera e quando predicava non aveva bisogno di foglietti. Si trasformava lui stesso in un *mass media* con gesti, espressioni del viso, tono della voce come se fosse preso dalla foga dello spirito al punto da far uscire frasi ben strutturate che andavano al cuore della gente al punto da infervorare e entusiasmare chi lo ascoltava. Se nel gruppo o nell’assemblea domenicale c’era qualcuno dei suoi lavoratori, questi non lo riconoscevano più come colui che organizzava il lavoro ma

come qualcuno veramente pieno dello spirito di Dio che riusciva a far fare l'esperienza della sua presenza con il suo trasporto. Questa testimonianza permetteva loro di tollerare gli eventuali eccessi manifestati nell'ambito lavorativo.

È qui che si vedeva il Sisto più grande, capace di trascendere tutti i suoi limiti per trascinarti nella comunione con Dio e fartelo sentire vivo, vicino, presente. Spesso strappava applausi dopo i suoi interventi appassionati dove lui si sentiva libero, spontaneo e contento. E la gente riconosceva in lui questa capacità carismatica di trasmettere il messaggio della presenza del Signore nella vita quotidiana, di infondere speranza, di perseverare in mezzo alle difficoltà della vita. Quando predicava diventava persino più "bello", fotogenico, prototipo di uno dei profeti del Primo Testamento. Il rosso del viso evidenziava barba e capelli lunghi e bianchi che gli facevano da cornice, facendo risaltare quel sorriso che sapeva trasmettere la tenerezza del divino. È così che rivedo p. Sisto quando penso a lui, quando vedo una sua foto, quando cerco di mettere insieme qualche pensiero per assicurarne la memoria. La sua "bellezza" offusca tutti i suoi limiti lasciando nel ricordo la sua persona interiore più vera» (*p. Gianni Brentegani s.x.*).

«Se mi fosse lecito parafrasare la frase di p. Francesco De Zen, che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro all'inizio degli anni '60, apparsa in una monografia della rivista saveriana Fede e Civiltà, "grosso e rozzo come un bergamasco" (elogio per un missionario saveriano pioniere in Congo), oggi si potrebbe dire "grosso e rozzo come un Sisto Da Rold".

E la sua corporatura e il suo "look" lo poteva far sembrare tale. Un giorno, a Luvungi, anni '70, missione dove ha vissuto vari anni, p. Sisto si trovava sopra un motocarro ("torotoro" direbbero in swahili): capelli al vento, barba incolta, scamiciato, irsuto come Esau, sudato oltre limite sotto un sole cocente, dava ordini con un tono piuttosto vivace agli operai che gli buttavano in modo disordinato le erbe sul motocarro. Un bambino alto una spanna, lo guarda perplesso e poi nella sua semplicità dice forte: "angalia, mtu wa asili!", che si potrebbe tradurre con: "guarda l'uomo delle origini!!". Noi diremmo: "l'uomo delle nevi, di Neanderthal...".

Ma tanto esternamente p. Sisto poteva sembrare burbero e disordinato nel vestire, altrettanto era buono e con un cuore aperto a tutti. Il burbero benefico. Pronto ad ascoltare le lunghe chiacchierate della gente che veniva a trovarlo nei suoi molteplici impegni come parroco, ricco di buon senso e conoscitore della cultura locale, nelle risposte ai problemi.

Ho avuto l'occasione di assistere varie volte alle sue omelie domenicali o alla preparazione ai sacramenti. Fede profonda, principi evangelici: trasmessi in un swahili elegante ma vicino alla gente. Dal vangelo alla vita, dalla vita all'evangelizzazione. In tutte le varie missioni dove ha vissuto la sua lunghissima avventura missionaria ha lasciato la sua impronta di evangelizzatore.

Una testimonianza che potrebbe riassumerne tante altre: “Non lo ricordiamo solamente per le costruzioni che ci ha lasciato per noi e per i nostri figli – scuole, chiese, cappelle, canoniche o case di suore – ma lo ricordiamo soprattutto per la formazione spirituale e umana che ci ha lasciato. Sotto la scorza ruvida e a volte scostante dell’apparenza, c’era un cuore che batteva per noi. Ci ha amato”.

È vero, Padre Sisto non si è risparmiato per la sua gente, nonostante a volte la sua salute gli facesse dei brutti scherzi. In quegli anni le possibilità di vita attuali erano rare. Ma si accontentava di poco, senza lamentarsi. Anche negli spostamenti usava i mezzi che gli mettevano a disposizione. Come quando stava costruendo la casa delle suore di San Giuseppe a Sange — pianura della Ruzizi — e il suo mezzo di locomozione era la bicicletta su varie decine di chilometri. Ma uno scherzo della strada sterrata l’ha fatto cadere. Un orecchio gli si è staccato in parte nell’impatto con la terra. La gente poi ha colorito l’avvenimento dicendo che con l’orecchio in mano è corso all’ospedale più vicino per farselo incollare....!

Padre Sisto fa parte di quella generazione dei pionieri della “plantatio ecclesiae”, particolarmente nella Diocesi di Uvira appena eretta. Le fatiche umane erano il pane quotidiano spesso accompagnate dalle turbolenze sociali. Ma lo slancio missionario asciugava ogni goccia di sudore e la trasformava in perle di gioia. Il cuore di p. Sisto batteva all’unisono con quello di Gesù. Fino al momento in cui consumato si è arrestato. Ora batte in quello di Gesù» (*p. Franco Bordignon s.x.*).

«Non mi è facile parlare di p. Sisto, ma sento di doverlo fare per riconoscenza d’affetto. Infatti, anche se non siamo mai vissuti insieme nella stessa comunità o impegnati nello stesso campo di apostolato, ho sempre avuto la sensazione che, al di là della stessa fraternità saveriana, a cui ci tenevamo tutti e due, ci legasse anche una sottintesa e nebulosa ma sincera simpatia e stima umana, soprattutto da parte sua.

Strano a dirsi, perché Sisto, un po’ più anziano e due classi più avanti di me, era un tipo molto poco espansivo e rumoroso, senza gesti e manifestazioni eclatanti, salvo, forse, in qualche momento di reazione nervosa per qualche torto o attacco ricevuto. Eppure quel sottile filo rosso e caldo dell’attenzione affettuosa io l’ho percepito più volte e mi faceva bene. Ma non ho mai avuto occasione con lui di parlarne espressamente e di ringraziarlo.

Detto sfacciatamente, il limite grosso di Sisto era che appariva davvero spesso, esternamente, come... un orso, chiuso nel suo folto pelo e apparentemente minaccioso. In realtà Sisto, sotto il pelo, era un agnellino, un bambino buono e tenero, indifeso e che non sapeva difendersi. Da qui, credo, anche le possibili improvvise escandescenze cui accennavo poco fa: come un vulcano che accumula nelle sue viscere il fuoco e la lava incandescente, ma poi non può non esplodere all’esterno.

Ho tre episodi particolari che lo concernono e che mi bruciano un po' ancora dentro, perché sento che non ho saputo "difenderlo" come, forse, avrei potuto e dovuto.

Il primo. Con il p. Vavassori, allora superiore regionale del Congo, ero in visita a Mons. Ndeju, allora vescovo di Uvira, il primo successore del nostro Mons. Catarzi.

Mi pare che nella conversazione un po' tesa con il Vescovo sui modi pastorali, non so come il discorso fosse caduto su alcune lamentele di qualche confratello che non si sentiva troppo rispettato dal nuovo superiore, un "abbé" diocesano che aveva preso il posto precedentemente occupato da un saveriano: era il momento di passaggio delle consegne ai responsabili locali. Non ricordo bene come e perché, ma ricordo benissimo che sul più bello dello scambio un po' animato, il vescovo sbottò con una cannonata: "Ma anche voi avete i vostri selvaggi". P. Simone ed io ci guardammo interdetti. Poi uno di noi chiese con calma: "E chi, eccellenza?" E lui, secco: "Il p. Sisto Da Rold!". Non chiedemmo spiegazioni e il discorso passò ad un altro capitolo. Non so, quindi, se si riferiva a qualche episodio concreto o volesse essere un giudizio generale del vescovo sui modi pastorali forse un po' bruschi e spicci del confratello anche con la gente. Esso appariva certamente come un giudizio universale che dimenticava non solo l'animo del Sisto, ma anche il suo darsi con profonda bontà e generosità estrema nel suo apostolato. Burbero, forse, talvolta, nelle apparenze esterne, ma molto benefico nel suo zelo apostolico.

L'altro episodio è ancora più strano. Ne sono stato testimone indiretto "de auditio". È successo, forse, una decina d'anni fa, quando mio fratello don Giulio SDB era direttore della Comunità salesiana di Belluno.

Un giorno, quando egli sta per uscire dall'Istituto per andare ad un incontro programmato, gli si accosta improvvisamente un tipo barbuto, mal-messo, in abiti ruvidi e sporchi (per un incidente, forse, avuto sulla strada). Don Giulio pensa immediatamente ad un senza tetto che vuole chiedergli l'elemosina. Ma il tipo protesta per il malinteso e dice di essere... p. Sisto Da Rold, missionario saveriano, che porta notizie del confratello p. Antonio Trettel, fratello del Direttore, in missione in Congo.

Immagino il momento d'imbarazzo di entrambi e comprendo anche l'incredulità totale da parte di don Giulio che, se ben ricordo, troncò rapidamente lì su due piedi... l'incontro-scontro, con l'urgenza del programma previsto.

Ma la cosa non dovette lasciarlo del tutto tranquillo se don Giulio mi scrisse qualche giorno dopo per sapere se un certo Sisto Da Rold era veramente un missionario saveriano e se lo conoscevo. Non ricordo ora le parole esatte della mia risposta, ma credo che il tenore della mia fosse assolutamente empatica, riconoscendo il Sisto come mio caro confratello che forse esternamente si presenta male, ma che ha un cuore missionario e uno zelo grande. Il terzo episodio è successo nella parrocchia di Limana – Diocesi di Belluno. Il parroco aveva chiesto a don Giulio SDB, mio fratello, allora ancora

direttore della comunità salesiana di Belluno, che veniva regolarmente, credo, a dare una mano nel ministero parrocchiale domenicale a Limana, di cercargli un missionario per animare una giornata missionaria nella parrocchia.

In quel momento ero di passaggio in Italia. Don Giulio, dunque, propose a me l'impegno richiesto. Non conoscevo né il parroco né la parrocchia, ma la richiesta rientrava perfettamente nei programmi prioritari dei 'missionari in vacanza', anche se il luogo era fuori dai miei contatti normali.

Ma quale non fu la mia sorpresa, quella domenica mattina, quando arrivai in treno al paese indicato ed entrai nella grande chiesa parrocchiale, di trovare sui gradini, fuori della porta della sacrestia, in attitudine molto sommersa e discreta, proprio il nostro p. Sisto!

Anche se lui si presentava 'sotto umili spoglie', lo riconobbi subito. Lo salutai con calore, ma, forse, mostrai un po' di meraviglia nel trovarlo proprio lì, così, in quel momento. Lui mi spiegò subito, lì sui gradini fuori della sacristia, che egli era di quella parrocchia e mi domandava sommessamente se poteva aiutarmi in qualche cosa per la Giornata missionaria del giorno. Io, un po' per la fretta del programma da attuare e un po' per la sorpresa sconcertante della situazione, gli risposi di no perché non vedeva in che cosa poteva aiutarmi in quel momento.

Lui non aggiunse nulla. E lo vidi scomparire in silenzio, come un clandestino indesiderato, uscendo dalla porta laterale della chiesa, che cominciava già ad affollarsi.

Non ricordo più nulla di quella Giornata missionaria, ma fino ad oggi porto ancora come una spilla infitta nel cuore quel dileguarsi umile e triste di Sisto, missionario sconosciuto o rifiutato in casa sua.

Non poche furono le umiliazioni cocenti e le incomprensioni profonde sofferte da p. Sisto nella vita. Mi viene, tuttavia, da pensare che egli le abbia vissute interiormente come san Paolo: in comunione intima alla croce di Gesù, che sola salva il mondo. Per cui, in questo senso, sono sinceramente convinto che p. Sisto è stato un grande missionario» (*p. Antonio Trettel s.x.*).

«Sono il Dott. François Imani, ho 36 anni di età e sono padre di una figlia di tre mesi. Sono della parrocchia di Chai, dove lavorava il p. Sisto Da Rold. L'ho conosciuto quando egli era l'incaricato del gruppo vocazionale della parrocchia e il responsabile dei lavori di costruzione della scuola dedicata al compianto missionario saveriano p. "Simone Vavassori".

P. Sisto, come sacerdote, era molto amabile verso i suoi cristiani. Era anche rigoroso, austero e fedele ai suoi principi. Egli poteva andare presto in collera, ma qualche ora dopo lo si trovava tutto sorridente con un viso schiarito. Egli perdonava e dimenticava velocemente un torto subito da un'altra persona. Amava molto predicare sull'effusione dello Spirito e la sua forza sulla vita del cristiano.

P. Sisto era distaccato dai beni del mondo: aveva soltanto un vecchio paio di sandali. Mi ricordo i suoi pantaloni jeans e la sua camicia a quadrelli. Non girava troppo in macchina, mangiava in modo semplice e amava molto la frutta.

Come costruttore, p. Sisto amava molto il lavoro manuale. Egli dirigeva la costruzione della scuola primaria dedicata al p. Simone Vavassori s.x., quando mi assunse come magazziniere. Era un posto strategico che mi ha riavvicinato a lui. Egli era molto rigoroso e amava il lavoro ben fatto. Su questo punto egli era veramente intransigente! Tu gli fai un buon lavoro e sei apprezzato da lui. Non esitava a gratificare il lavoratore più coraggioso e fedele. Invece, per lui, l'infingardo era semplicemente mal visto, biasimato e vituperato con veemenza. Ci diceva: "L'amore per il lavoro ben fatto deve caratterizzarvi! Sono gli studenti che domani saranno in questa scuola. Se voi costruirete male, le loro vite saranno in pericolo!".

P. Sisto dava fiducia ai suoi lavoratori e li amava molto. Tutta la giornata la passava a lavorare con molto impegno, ma alla fine del lavoro, alla sera, egli ci invitava a ridere con lui e non esitava mai a farsi perdonare. Egli era molto umile.

Mi ricordo che, proprio all'inizio del mio turno, avevo commesso un piccolo errore. P. Sisto mi ha rimproverato. Io ero troppo in collera contro di lui. Alla sera, tuttavia, egli mi aveva invitato nel suo ufficio. Si mise in ginocchio davanti a me per chiedere perdono. Egli si sentiva in colpa per avermi sgridato. E mi ha detto in lingua swahili: "naomba unisamehe, nipo mkali, nilizaliwa hivyo, naomba kila mara nguvu ya Yesu Kristu inibadilishe. Uniombeye" (Francesco, perdonami, io sono severo. Sono nato così. Chiedo ogni volta che la potenza di Gesù Cristo possa cambiarmi. Prega per me).

Avevo gli occhi pieni di lacrime: un grande signore era in ginocchio davanti a me! E gli ho replicato stupefatto: "Padri, simama, nilifanya kosa nandiyo maana ulini karipyi ! Uko Padri mwema, tunakupenda" (Padre mio, si alzi! Io ho commesso un errore e lei mi ha sgridato. Lei è un buon sacerdote e noi l'amiamo). L'avevo sostenuto perché si alzasse. Sembrava calmo e poi ci siamo seduti. Ed io, quella sera, sono rientrato a casa pieno di gioia.

Nel lavoro, p. Sisto poteva facilmente passare dalla rabbia alla gioia. Aveva una memoria incredibile. Conosceva tutti i nostri nomi. Chiamava tutti per nome senza esitazione! Sapeva come divertirci.

P. Sisto si preoccupava anche dei suoi operai. Aveva sempre un messaggio di compassione verso chi era provato o malato. Ci diceva: "Dovete amarvi vicendevolmente perché lavorate insieme". Ci ha sempre incoraggiato a visitare coloro che erano malati e poi ci diceva di tornare da lui per informarlo sul loro stato di salute.

Come guida spirituale, a p. Sisto piaceva molto accompagnare i giovani nei gruppi vocazionali. Ci sono stato anch'io perché desideravo diventare missionario saveriano.

Il suo sostegno si basava su tre cose che continuava a ripeterci in continuazione: *a)* “Yesu ana wapenda” (Cristo ti ama). *b)* “Maishani mwenu, mutumike sana kwa kuwasaidia maskini” (Ama il lavoro nella tua vita per aiutare i poveri). *c)* “Muwe watu wakupenda sala, mukimuliza Yesu Kristu kila mara: Unapenda nini kwa maisha yangu? Musiwe mapadri kwa kutafuta mali ya dunia” (Ama la preghiera, chiedi continuamente a Gesù Cristo: cosa vuoi per la mia vita? Non diventate sacerdoti per cercare le ricchezze mondane). P. Sisto insisteva anche sulla nostra responsabilità per le scelte che facciamo nella nostra vita.

Oggi sono un medico grazie ai consigli di p. Sisto. Mi sento amato dai miei pazienti grazie ai consigli e alle preghiere di p. Sisto. Sono medico, ma allo stesso tempo maestro di canto di due cori nelle nostre parrocchie dell’Arcidiocesi di Bukavu.

Sono un papà felice e dedicato alla mia famiglia. Grazie Padre Sisto. Uno dei miei figli porterà il tuo nome. Promesso!

Noi abbiamo avuto la grazia di avere tra di noi il p. Sisto. Grazie per la tua presenza e il tuo servizio missionario in mezzo a noi» (*Dott. François Imani*).



Concluso il suo servizio missionario in Congo, p. Sisto ritornò definitivamente in Italia per ragioni di salute.

Dal 2012 al 2015 egli si dedicò al ministero nella comunità saveriana di Zelarino-Mestre (VE) e nel 2016 nella comunità saveriana di Vicenza, privilegiando il settore della promozione vocazionale e dell’animazione missionaria.

Dal 2016 p. Sisto si trovava in cura a Parma, in Casa Madre. Il 28 maggio 2021, il Signore gli aprì le porte del paradiso, perché potesse tornare a quella patria in cui non c’è morte, ma gioia eterna.

«Carissimo p. Sisto,
fra qualche giorno avresti compiuto 86 anni, ma il buon Dio ti ha voluto con sé prima perché tu possa festeggiare questo tuo compleanno insieme con Lui e insieme anche ai tuoi cari e ai tanti confratelli saveriani, con i quali hai condiviso le gioie e le sofferenze dei tanti anni passati nella missione della Diocesi di Uvira nella Repubblica Democratica del Congo e che ti hanno bene accolto tra loro.

“Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai accolto, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, ero in carcere e sei venuto a trovarmi” (*Mt 25,31-46*).

Il Signore mi ha dato la grazia di vivere insieme con te questo tuo ultimo anno.

Ogni mattino, sfogliavi i giornali, celebravi insieme con i confratelli l'Eucarestia. Condividevi il pranzo e la cena con il tuo consueto ritmo. Nel pomeriggio ci ritrovavamo a fare la nostra partita a carte. Tutto questo fino a che l'acuirsi della tua malattia ti ha messo a letto definitivamente.

Noi tutti del Quarto Piano ci siamo sentiti di unirci di più a te, perché la croce che stavi portando ci era apparsa troppo pesante per essere portata da solo.

Per cui insieme con loro non solo ti diciamo "Grazie!", ma ci auguriamo anche un fraterno arrivederci e ti domandiamo di pregare per noi.

Con affetto fraterno» (*p. Luigi Lo Stocco s.x.*).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 AGOSTO 2021

Profili Biografici Saveriani 12/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma